

La Repubblica 30 Maggio 2002

Cosa nostra cede i traffici ma vuole il pizzo sulla droga

La marijuana arrivava in quantità a Palermo, cento chili a viaggio. Direttamente dall'Albania, passando per la Puglia.

La Procura antimafia e i carabinieri del Comando provinciale hanno scoperto un altro anello della catena della droga in città. A gestirlo era un'organizzazione criminale che gli inquirenti definiscono «di media grandezza». Dunque, non ci sono più i boss di Cosa nostra a curare in prima persona il business delle sostanze stupefacenti. Ma a Cosa nostra deve comunque essere pagato il pizzo. E' questa la vera novità: «Il pagamento di una tangente, in modo costante e periodico - spiega il sostituto procuratore Michele Prestipino - come se si trattasse di un'attività lecita».

L'indagine ha portato il gip Antonio Tricoli a firmare venti ordinanze di custodia cautelare. Le accuse vanno dallo spaccio, all'associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

I primi sospetti sul gruppo, capeggiato da Antonio Pacella - soprannominato "pelle di vacca", - erano iniziati alla fine degli anni Novanta. Il 24 febbraio del 2001, gli investigatori bloccarono un carico di 100 chili di marijuana a Montegiordano, in provincia di Cosenza. Dai cellulari dei trafficanti è stato possibile ricostruire anche altri viaggi: così si è ottenuto un eccezionale riscontro alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Uno dei primi a parlare fu Marcello Balistreri, che ha poi ritrattato. Ma intanto, la sua convivente, Patrizia Ribaudò, aveva deciso anche lei di saltare il fosso e rompere con un passato criminale.

L'indagine, condotta da Michele Prestipino e Maria Grazia Puliatti, è stata coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Lari. I risultati sono stati illustrati ieri mattina nel corso di una conferenza stampa al Comando provinciale dei carabinieri: «Non è pensabile -spiega Lari- che un'organizzazione che aveva un tale giro d'affari sfuggisse al controllo di Cosa nostra». E il controllo si esprimeva probabilmente nel pagamento di una mazzetta.

Il giro d'affari del gruppo capeggiato da Antonio Pacella ammontava a circa 700 chili di sostanza stupefacente all'anno. Ed era un vero e proprio supermarket ambulante «Questa operazione - dicono gli inquirenti - è la dimostrazione che non ci sono organizzazioni criminali che si occupano esclusivamente dello smercio delle droghe leggere e sostanze

stupefacenti costituiscono un affare unico». I grossisti arrivavano così dalla Puglia e smerciavano subito in città, attraverso una rete di spacciatori: da Falsomiele a piazza Ingastone, alla Zisa.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS